



Fondazione Nord Est
studi ricerche progetti

SINTESI

Ricerca promossa da **CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA**

Quaderni FNE
Collana Ricerche, n. 66 – dicembre 2011

LA GRANDE TRASFORMAZIONE. 20 ANNI DI NORD EST

a cura di *Daniele Marini*

Carlo Bergamasco, Davide Girardi, Daniele Marini, Fabio Marzella, Silvia Oliva, Gianluca Toschi

Sommario

NORD EST 1991-2011: VENT'ANNI DI CAMBIAMENTI NELLA GRANDE TRASFORMAZIONE

Daniele Marini

LA DEMOGRAFIA E LA FAMIGLIA DELL'ITALIA E DEL NORD EST

Fabio Marzella

IL FENOMENO DELL'IMMIGRAZIONE

Davide Girardi

LA SCOLARITÀ E LA FORMAZIONE

Silvia Oliva

IL MERCATO DEL LAVORO

Silvia Oliva

LA STRUTTURA PRODUTTIVA

Gianluca Toschi

IL COMMERCIO ESTERO

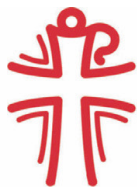
Gianluca Toschi

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

Carlo Bergamasco

REDDITO, CONSUMI E VALORE AGGIUNTO

Gianluca Toschi



AQUILEIA 2
II CONVEGNO ECCLESIALE
DEL NORD EST

Il Consiglio di Presidenza

PREMESSA

I Vescovi delle 15 Diocesi del Nord Est all'inizio dell'anno 2010, nella loro annuale *Due-Giorni* di aggiornamento al Cavallino, hanno condensato in alcune espressioni il "senso" di una "idea" che in quella circostanza era ancora *in fieri*: Nei 'tornanti' della storia, quando emergono situazioni complesse e nuove sfide, è opportuno, se non necessario, il convenire sinodale. È questo il 'luogo' dove lo Spirito parla alle Chiese per il discernimento e le scelte programmatiche da compiere.

Ascolto dello Spirito e, insieme, fedeltà alla storia sono, dunque, le motivazioni di fondo che hanno fatto nascere il progetto di un II Convegno ecclesiale del Nord Est, a 22 anni dal I Convegno tenuto ad Aquileia e Grado nel 1990.

Sono coinvolte le 15 Diocesi che abitano il territorio di tre regioni civili: Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Veneto.

Guidate dai loro Vescovi, queste Chiese del Triveneto hanno aperto una fase di preparazione che è iniziata il 7 novembre 2010 e giungerà a maturazione con la celebrazione del Convegno denominato *Aquileia 2* che si terrà in questo luogo evocativo dal 13 al 15 aprile 2012. Un momento eccezionale del cammino di preparazione è stata la visita di Papa Benedetto XVI alle "terre di Marco", nei giorni 7 e 8 maggio 2010.

In questo contesto si collocano anche degli "eventi di approfondimento" che scandiscono i tre mesi che precedono la celebrazione del II Convegno ecclesiale. Primo tra questi è il Seminario di studio con la *Fondazione Nord Est*.

Il 13 maggio 2011, qualche giorno dopo la visita di Papa Benedetto, il *Consiglio di Presidenza del Comitato preparatorio* – coordinato dai due Vicepresidenti mons. Antonio Mattiazzo, vescovo di Padova e mons. Lucio Soravito, vescovo di Adria-Rovigo – ha incontrato il prof. Daniele Marini, Direttore scientifico della *Fondazione Nord Est*, assieme al prof. Alessandro Castegnaro, Presidente dell'*Osservatorio Socio-Religioso Triveneto*. Erano in questione i cambiamenti avvenuti nel territorio del Nord Est in un arco di tempo simbolicamente definito dal I Convegno ecclesiale (1990) e dal II Convegno indetto per il 2012. In questo incontro è maturata l'idea di un tentativo di lettura approfondita di tali cambiamenti, nel contesto di preparazione del II Convegno ecclesiale.

È iniziata così la preparazione del Seminario di Studio *Da Aquileia 1 ad Aquileia 2 - Vent'anni di trasformazioni nel Nord Est*, pensato come "presa di consapevolezza" e come "occasione di confronto" a partire da dati rilevati ed elaborati dalla *Fondazione Nord Est*, in particolare prendendo in considerazione alcuni indicatori: popolazione,

immigrazione, scolarità, mercato del lavoro, struttura produttiva, internazionalizzazione, reddito e valore aggiunto. Le 15 Diocesi impegnate nel “cammino verso *Aquileia 2*” sarebbero state interessate a questo approccio di conoscenza e approfondimento.

Il *Comitato preparatorio* di *Aquileia 2* è grato alla *Fondazione Nord Est* per aver predisposto questo “rapporto” che costituisce il materiale di riferimento per il Seminario di studio, dove le Chiese del Triveneto sentono necessario e urgente impostare un dialogo con realtà e istituzioni che operano in questo territorio al fine di mettere in luce le potenzialità e le risorse di un Nord Est aperto sul futuro.

È significativo a riguardo quanto sta avvenendo nella fase di “preparazione immediata” al II Convegno ecclesiale. Le 15 Diocesi sono impegnate in un “discernimento” su “tre piste”: 1. Nuova evangelizzazione; 2. In dialogo con la cultura del tempo; 3. Impegnati per il bene comune.

Il Seminario di studio *Da Aquileia 1 ad Aquileia 2 - Vent'anni di trasformazioni nel Nord Est* è un momento atteso e voluto dalle Chiese che vivono e operano nel Nord Est, perché sta loro a cuore “*Educare alla vita buona del Vangelo*”.

Zelarino (Ve), 6 gennaio 2012

NORD EST 1991-2011: VENT'ANNI DI CAMBIAMENTI NELLA GRANDE TRASFORMAZIONE

Daniele Marini

Il '900 è stato definito il *Secolo breve*¹. Nel rapido volgere di alcune decine di anni sono avvenuti grandi cambiamenti che hanno rivoluzionato la vita di molte popolazioni e nazioni. Scoperte scientifiche, modi di produrre, condizioni sociali che per secoli avevano conosciuto lente modificazioni, nell'arco di meno di cent'anni hanno mutato profondamente non solo i requisiti della vita sociale ed economica di interi Paesi e continenti, ma anche le culture, i valori, gli orizzonti simbolici.

I 20 anni che sono a cavallo del passaggio di millennio, dagli anni '90 del Novecento al primo decennio del Duemila, segnano un ulteriore salto di qualità: una vera e propria accelerazione dei mutamenti, di cui peraltro non siamo in grado di prevederne gli esiti e i nuovi equilibri.

L'introduzione e la rapida diffusione delle nuove tecnologie informatiche – che rompono i confini fisici e comunicativi, fanno sfumare le dimensioni spaziali e temporali – costituiscono l'asse principale delle trasformazioni che stiamo vivendo quotidianamente. È un mutamento epocale paragonabile per intensità a quello vissuto con l'avvio dei processi di industrializzazione. Siamo entrati definitivamente nell'era della globalizzazione, dove il mondo diventa una sorta di *villaggio globale*².

È un fenomeno – la globalizzazione – che richiede nuove regole, un nuovo modo di gestire lo sviluppo e la redistribuzione delle ricchezze del pianeta, come mai prima d'ora l'umanità aveva sperimentato. Nuovi Paesi si sono affacciati allo sviluppo, anzi nuovi continenti se pensiamo alla Cina, all'India dove le popolazioni superano largamente il miliardo; piuttosto che al Brasile, ai Paesi del Nord Africa, ai Paesi dell'Est europeo oppure a quelli del Far East asiatico. Mutano, dunque, gli assetti mondiali dello sviluppo che non hanno più nel tradizionale asse atlantico (vecchia Europa e America del Nord) l'unico e principale punto di riferimento, ma nuove aree del pianeta stanno assumendo un ruolo di leadership (Asia) e di traino dello sviluppo (America latina, Nord Africa, Europa Orientale).

All'interno di simili mutamenti, le economie e i sistemi produttivi si stanno riorganizzando nel modo di produrre, nell'organizzazione produttiva, nel come e nel cosa produrre, facendo anche i conti con le risorse energetiche e l'inquinamento. Senza poi dimenticare le dinamiche migratorie, gli spostamenti sempre più rilevanti di popolazioni fra Paesi e continenti.

Non è questa la sede per affrontare i grandi cambiamenti mondiali, ma solo questi pochi cenni sono utili a collocare i processi di trasformazione che una porzione del territorio italiano come il Nord Est sta attraversando. E da cui, a sua volta, è attraversato. A ben vedere, la società e l'economia locale stanno operando una sorta di doppio salto carpiato. Da un lato, hanno avviato un processo di trasformazione (di cui poi illustreremo i tratti salienti) riferito ai fattori che hanno originato lo sviluppo sociale ed

¹ E.J. Hobsbawm, *Il Secolo breve – 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Milano, Rizzoli, 2000.

² Usiamo qui la nota espressione del massmediologo M. Mc Luhan, *The Global Village*, Oxford University Press, 1989.

economico. Ma, dall'altro lato e contemporaneamente, tale processo avviene mentre il contesto mondiale sta mutando profondamente.

Infatti, da alcuni anni a questa parte il Nord Est ha dovuto confrontarsi con un rarefarsi e trasformarsi delle sue risorse originarie. I fattori sui quali aveva fondato il proprio successo si sono progressivamente erosi e, per continuare a mantenere un trend di sviluppo a fronte di una competizione internazionale sempre più aggressiva, in parte ne ha subito le conseguenze, in altra parte ha saputo correggere le traiettorie dello sviluppo medesimo.

Dunque, i vent'anni a cavallo del secondo millennio vedono il Nord Est alle prese con una propria ridefinizione complessiva³. Il percorso era già stato avviato, ma la crisi ha teso ad accelerare un insieme di fenomeni, alimentando sia gli aspetti positivi, sia quelli negativi. Sotto questo profilo, c'è un aspetto da considerare che altera la capacità di analizzare quanto sta accadendo nel tempo presente e le possibilità di fare previsioni minimamente fondate. Situazioni di crisi si sono attraversate anche nel recente passato: da quella dell'inizio anni '70 (shock petrolifero), a quella del decennio successivo, fino a quella delle tigri asiatiche sul finire degli anni '90. Nel complesso, in quelle situazioni l'economia e la società del Nord Est hanno saputo (e potuto) reagire in modo plastico e con una buona dose di omogeneità al proprio interno, avendo la capacità di bilanciare i disagi. La crisi attuale, però, è contrassegnata da un aspetto strutturale e non congiunturale, che si coniuga con l'erosione di alcuni dei fattori fondativi del Nord Est. Tutto ciò spinge a una progressiva polarizzazione: nelle condizioni di vita e di benessere della popolazione; nel sistema produttivo e fra le imprese, anche all'interno dei distretti. Le polarizzazioni hanno un effetto generativo, poiché fanno emergere nuove capacità, nuove realtà economiche e sociali, nuovi modi di combinare i fattori dello sviluppo. Ma, nello stesso tempo, generano fratture, divaricazioni di cui bisognerà tener conto nella progettazione del futuro della società e dell'economia dell'area.

Nei capitoli che seguono, si sono presi in considerazione alcuni indicatori (popolazione, immigrazione, scolarità, mercato del lavoro, struttura produttiva, internazionalizzazione, reddito e valore aggiunto) utili a raffigurare i percorsi della trasformazione avviata dal territorio nordestino. Lasciando al lettore l'approfondimento su ciascuno di essi, qui vogliamo provare a rintracciare almeno due tratti sostanziali, fra i molti, emersi dalle analisi.

In primo luogo, non si può non fare riferimento agli aspetti demografici e alla famiglia. L'ampiezza di popolazione giovane disponibile e il ruolo centrale (sia in termini valoriali, sia organizzativi) svolto dalla famiglia hanno costituito un aspetto fondamentale dello sviluppo e del benessere nel Nord Est. Proprio queste dimensioni si sono negli anni rapidamente erose e modificate. Nel complesso, la numerosità della popolazione è aumentata nei vent'anni considerati, ma ne è mutata la composizione. Il repentino calo demografico manifestatosi a partire dagli anni '70 ha generato un vero e proprio buco nella struttura della popolazione. Dai 2,6 figli per donna in età fertile, si è giunti all'1,2 all'inizio del millennio e oggi in leggera risalita (1,4 nel 2010), in gran parte per opera delle popolazioni migranti. Dunque, la riserva di giovani generazioni si

³ Un'analisi articolata sui cambiamenti della società e dell'economia delle tre regioni è rinvenibile annualmente nel rapporto realizzato a partire dal 2000 dalla Fondazione Nord Est. Rinviamo a D. Marini (a cura di), *Nord Est 2011. Rapporto sulla società e l'economia*, Venezia, Marsilio, 2011 e anni precedenti.

è molto assottigliata nel Nord Est (e non solo). Nel contempo, le condizioni di vita sono migliorate, le probabilità di allungare l'esistenza si sono fatte cospicue. Negli anni recenti, ogni 3 anni le probabilità di aumentare l'età media cresce di 1 anno. La popolazione invecchia progressivamente e l'orizzonte dell'età media si allunga. In questo modo, si rovescia la struttura della popolazione con sempre meno giovani alla base della piramide dell'età e sempre più anziani alla cima. È la struttura demografica a non reggere. E questo spiega perché il Nord Est ha bisogno di immigrati. E, nonostante la crisi, ne avrà ancora necessità, sebbene in misura inferiore.

Il tema migratorio apre un ulteriore versante: l'integrazione culturale, sociale e religiosa. Le diverse stagioni e strategie migratorie hanno approdato a un sostanziale radicamento. Si formano famiglie, nascono figli che riempiono le scuole (e in molti casi consentono loro di rimanere aperte), acquistano casa, diventano imprenditori. In una parola, s'inseriscono e contribuiscono alla nostra società ed economia. Rappresentano un pezzo fondamentale del futuro del Nord Est, sono poco meno del 10%, ma sono soprattutto giovani in età lavorativa. Ma gli immigrati sono un caleidoscopio di situazioni e condizioni, oltre che di stili di vita e di religioni. La sfida è rappresentata dalla capacità di comporre e integrare un puzzle così complesso. E che non può essere più lasciato all'azione volontaria dei diversi attori sociali, ma gestito a livello istituzionale.

Non da ultimo, viene il tema famiglia. Meglio, famiglie. Perché anche nel Nord Est si assiste a una scomposizione e ricomposizione dei nuclei familiari. La famiglia si fa plurale: coppie sposate, convivenze, single, coppie ricostituite. Cresce il numero delle coppie sposate civilmente, e in alcune realtà sopravanzano quelle sposate religiosamente. Cambia e si articola il profilo della famiglia, sebbene il valore a essa assegnato dalla popolazione sia sempre elevatissimo. Il tutto avviene nel nostro Paese nella sostanziale assenza di una politica a favore delle famiglie e di iniziative volte a favorire la ripresa della natalità. Soprattutto, la discussione su questi versanti assume venature non di rado ideologiche che impediscono di leggere con accuratezza le trasformazioni culturali e i cambiamenti in corso.

Quindi, il Nord Est del prossimo futuro si caratterizzerà per disporre sempre meno di giovani locali, più giovani immigrati (che saranno sempre più nordestini), più anziani. Un Nord Est con famiglie articolate nella loro composizione, multireligioso e multietnico.

Non muta, però, solo la struttura della popolazione. La seconda modificazione riguarda l'economia e le imprese. La piccola impresa familiare, di carattere artigianale, ne ha rappresentato l'ossatura. Molto è stato scritto e dibattuto su questa tipologia di imprese, anche in questo caso non di rado con posizioni pregiudiziali e preconette. Apparentemente, se si osservano i dati istituzionali, le modificazioni intervenute non appaiono così eclatanti. La quota di piccole imprese che caratterizzano il tessuto produttivo non conosce scostamenti radicali: circa 9 imprese su 10 sono ancora sotto i 10 dipendenti. Ma, a un'analisi più approfondita e qualitativa, si possono apprezzare meglio fenomeni che sono intervenuti sotto traccia. Si potrebbe dire, in perfetto stile nordestino: silenzioso e quotidiano, al di fuori dei riflettori. Rinviamo a un'analisi dettagliata ai capitoli dedicati all'economia in questo rapporto, qui di seguito proviamo a individuare sinteticamente alcuni lineamenti di trasformazione.

In prima battuta, viene il tema della crescita delle imprese. Una delle indicazioni che la crisi prefigura sugli scenari economici futuri e sui percorsi da intraprendere per uscirne

positivamente è la necessità che le imprese siano più strutturate e di dimensioni maggiori per competere a livello internazionale. Le imprese del Nord Est più che crescere verticalmente, sembrano svilupparsi per linee orizzontali: cercando alleanze con altre aziende, accorciando e sistematizzando i rapporti all'interno della propria filiera, formalizzando accordi produttivi e commerciali, creando forme consortili e aggregazioni. Perseguendo queste modalità le imprese diventano più grandi, senza farsi più grosse. Ogni media impresa (fra i 50 e i 250 dipendenti) nel Nord Est ha relazioni produttive e commerciali con 274 fornitori. Un prodotto realizzato da una media impresa, per il suo 80% è realizzato con il concorso dei fornitori. Dunque, le imprese si strutturano sempre più attraverso reti di relazioni orizzontali: reti che si allungano in misura crescente verso altri Paesi.

Quest'aspetto rimanda a una seconda questione: le innovazioni attraversano il sistema delle imprese, le proiettano sui mercati internazionali e modificano il funzionamento dei tradizionali distretti industriali. Che da "di-stretti" diventano "dis-larghi", rompono i loro confini tradizionali, allungano le relazioni e le loro reti di fornitura⁴. Così facendo polarizzano il sistema imprenditoriale fra quanti riescono a tenere il passo e quanti, invece, arretrano all'interno degli stessi distretti. Questi processi sono stati spesso valutati negativamente. In realtà, le ricerche dimostrano come tali fenomeni – oltre che essere inevitabili – arricchiscano il territorio originario: oltre la metà delle imprese che si internazionalizza trascina con sé all'estero tutti i subfornitori e un ulteriore due quinti ne attrae una parte. Di più, modificano la struttura occupazionale e delle professioni all'interno delle imprese: meno lavoro manuale e operaio, più professioni tecniche e pregiate⁵.

Il fenomeno dell'internazionalizzazione si lega agli aspetti precedenti. L'economia nordestina ha una particolare vocazione a relazionarsi con i mercati esteri. Complice una domanda interna che non cresce, la proiezione verso altri Paesi diventa spesso una necessità. Ma non si tratta di delocalizzazione, ovvero di mero spostamento all'estero delle fasi di lavorazione a minore valore aggiunto (lavoro operaio), come avvenuto agli inizi degli anni '90. Prevale, invece, una strategia di internazionalizzazione, ovvero il presidiare i mercati esteri, producendo nei nuovi siti, ma mantenendo la direzione e la progettazione nel Nord Est. Simili processi si sposano con l'innovazione produttiva e organizzativa delle imprese: esiste, infatti, un binomio stretto fra innovazione e internazionalizzazione.

Quest'insieme di fenomeni è più spesso guidato da imprese di media dimensione (50-250 dipendenti), come abbiamo già sottolineato, che hanno avuto origine nei tradizionali distretti industriali. Tali imprese sono assimilate a imprese industriali e catalogate nel manifatturiero, ma in realtà la loro struttura organizzativa e professionale le delinea come "fabbriche terziarizzate", dove il lavoro operaio e manuale diventa progressivamente residuale e aumentano le competenze e le funzionalità più espressamente terziarie. Di qui, il Nord Est sviluppa un manifatturiero diverso, qualitativamente più elevato, dove la dimensione immateriale della produzione prende uno spazio maggiore.

⁴ Sul ruolo delle medie imprese e sulla trasformazione dei distretti, rinviamo a D. Marini (a cura di), *Fuori dalla media. Percorsi di sviluppo delle imprese di successo*, Venezia, Marsilio, 2008.

⁵ Per una verifica, si veda M. Gambuzza e M. Rasera, *Mercato del lavoro: intensità, direzione, verso*, in D. Marini e S. Oliva (a cura di), *Nord Est 2009. Rapporto sulla società e l'economia*, Venezia, Marsilio, 2009.

Queste trasformazioni si collegano, più in generale, a un minore peso dell'industria e a un crescente ruolo del terziario e dei servizi, benché rispetto alla media nazionale il Nord Est si caratterizzi ancora per una forte connotazione manifatturiera. Che però diventa sempre più innervata di "mentedopera", che di "manodopera". Il terziario e i servizi alle imprese giocano (e giocheranno in futuro) un ruolo strategico, se anch'essi sapranno affrontare con decisione il problema della dimensione. Abbiamo molte imprese terziarie, ma la loro dimensione è assai contenuta⁶. E anche per questi settori la competizione si gioca su una strutturazione organizzativa più solida.

Alla fine, in questo contesto, quale spazio possono avere le piccole imprese? Quest'aspetto costituisce un punto chiave per la tipologia del sistema produttivo del Nord Est. La risposta non può però essere univoca: dipende. In generale, l'indicazione è che solo imprese più strutturate possono reggere una competizione internazionale. Ciò non di meno, l'esperienza insegna che vi sono almeno due condizioni che consentono a un'impresa di dimensioni contenute di continuare ad essere competitiva. La prima prevede che sia in grado di fare innovazioni di carattere organizzativo, tecnologico e/o produttivo, in modo tale da realizzare un prodotto o un servizio che pochi altri sarebbero in grado di realizzare. La seconda prevede che si inserisca in una filiera, meglio se internazionalizzata. A queste due condizioni, anche la piccola impresa artigianale può trovare condizioni per offrire performance positive.

Altri aspetti sarebbero degni di menzione e approfondimento in un'analisi di così lungo periodo. Ma le trasformazioni che attraversano la popolazione e la struttura produttiva costituiscono gli assi portanti attorno ai quali osservare un Nord Est che nei vent'anni considerati sta realizzando una vera e propria metamorfosi⁷. Tuttavia, appare opportuno considerare un ultimo aspetto, non meno importante dei precedenti: la dimensione simbolica, dei valori⁸. Lavoro, autonomia, intraprendenza e coesione. Sono questi i principali caratteri fondativi attorno ai quali i nordestini si riconoscono e s'identificano oggi. E, in qualche misura, li rendono peculiari nel panorama nazionale. Nulla di nuovo, si potrebbe sostenere: sono quelli grazie ai quali si è costruito il Nord Est nel passato. Eppure la novità consiste esattamente nella persistenza di tali riferimenti valoriali. Nonostante la crisi globale in cui siamo immersi, i cambiamenti economici e le trasformazioni culturali che viviamo quotidianamente, questi valori rimangono a informare l'azione degli individui e degli attori collettivi. Ancora oggi, e per il futuro prossimo, rappresentano i punti cardinali di riferimento per la costruzione della società. Sarebbe sbagliato, però, ritenere che tutto rimanga inalterato. In primo luogo, perché mutando le condizioni di sfondo, cambiano i modi in cui è possibile declinare quei riferimenti. I valori (come il lavoro, l'intraprendenza, la solidarietà) continuano a rappresentare un riferimento importante, ma le possibilità di praticarli non sono sempre gli stessi rispetto a un tempo. Basti pensare anche solo al valore della famiglia. Come dimostrano molte ricerche, in un'ipotetica graduatoria dell'importanza assegnata agli aspetti fondamentali della vita, essa raccoglie un consenso elevatissimo. Ciò non di

⁶ S. Oliva e G. Toschi, *Osservatorio nazionale sul terziario avanzato*, Quaderni FNE, Collana osservatori n. 136, Treviso, Fondazione Nord Est, 2011.

⁷ D. Marini, *La metamorfosi del Nord Est: un dinamismo frenato*, in id. (a cura di), *Nord Est 2006. Rapporto sulla società e l'economia*, Venezia, Marsilio, 2006.

⁸ Prendiamo spunto da una recente ricerca sui valori condotta presso la popolazione del Veneto: D. Marini (a cura di), *La società veneta e le sue rappresentazioni*, Quaderni FNE, Collana osservatori n. 137, Treviso, Fondazione Nord Est 2011.

meno, come abbiamo già sottolineato, le strutture e le composizioni familiari si sono fortemente modificate. Sono cambiati gli itinerari con cui le giovani generazioni giungono a formare una famiglia. Sono mutate le forme di unione, al punto che i matrimoni civili hanno equiparato quelli religiosi. E ciò avviene in una realtà sociale che, fino a non molti decenni fa, era considerata una “Vandea bianca”.

In secondo luogo, non tutto è come prima perché alcuni fattori perdono di rilevanza, come nel caso in particolare della religione. Questa dimensione, infatti, che pur in passato ha costituito un elemento di coesione sociale fondamentale, al punto che la chiesa cattolica – assieme alle associazioni a lei prossime – ha svolto un ruolo di vero e proprio *welfare dal basso*⁹ con i suoi oratori, cinema parrocchiali, asili e scuole, viene collocata progressivamente sullo sfondo: rappresenta una cornice di riferimento, ma non appare più così determinante nel definire gli orientamenti dei soggetti. Se consideriamo la frequenza alla messa come un indicatore di identificazione religiosa, otteniamo che gli assidui (chi partecipa alla funzione religiosa tutte o quasi le domeniche) è mediamente circa un terzo della popolazione. Ma la frequentazione assidua alle funzioni religiose non differenzia – salvo pochi aspetti – le loro valutazioni e gli orientamenti rispetto al resto della popolazione. Ciò non significa, ovviamente, che sia venuta meno una domanda di trascendenza o di religiosità, anche fra i più giovani¹⁰. Così come il minore ruolo nei servizi svolto dalla chiesa (luoghi di ritrovo, oratori, cinema,...), è stato progressivamente assunto dalle molteplici declinazioni dei mondi volontari – peraltro sorti dal suo humus – e dall’associazionismo laico.

In terzo luogo perché lo stesso fattore dell’identità locale sembra mutare di segno. Il senso di appartenenza al proprio territorio, che rimane forte, si coniuga sempre di più con la dimensione nazionale ed europea. Quanti dichiarano un’identificazione esclusivamente localistica costituiscono un quarto degli intervistati (26,7%), ma erano due quinti nel 2006¹¹ (40,3%). Per contro, aumentano quanti evidenziano la duplice dimensione dell’appartenenza locale con quella nazionale (31,0%, erano il 14,5% nel 2006). Questo esito racconta di come, nell’epoca della globalizzazione e delle contaminazioni culturali, gli spazi di appartenenza esclusiva si riducano e aumentino le molteplicità dei riferimenti. Senza tenere conto di come le nuove forme di comunicazione sociale (Facebook, Twitter e i social network in generale) stiano modificando profondamente le relazioni fra le persone e le comunità. Cosicché globale e locale si possono coniugare con forme nuove; identificazione comunitaria e sentimento di appartenenza a sfere più ampie non sono più in contraddizione fra loro. Dunque, una parte significativa degli elementi di sfondo tradizionali ha ancora oggi per i nordestini una rilevanza valoriale, ma muta la valenza normativa, il modo di praticarli concretamente.

Il Nord Est ha conquistato l’orizzonte che (più o meno implicitamente) si era prefigurato: crescere economicamente, diffondere e mantenere il benessere, alimentare la coesione sociale. I fattori che gli hanno acconsentito di raggiungere quel traguardo si

⁹ Sul ruolo di coesione sociale svolto dalla chiesa in Veneto, fra i molti studi realizzati in passato, rinvio a P. Allum e I. Diamanti, *‘50/’80. Vent’anni*, Roma, Edizioni Lavoro, 1986; I. Diamanti e E. Pace (a cura di), *Tra religione e organizzazione*, Padova, Liviana Editrice, 1987.

¹⁰ La recente ricerca svolta dall’Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, a questo proposito, mette in luce l’esistenza di una nuova e peculiare domanda di religiosità presso le nuove generazioni: A. Castegnaro (a cura di), *C’è campo? Giovani, spiritualità, religione*, Venezia, Marcianum Presso, 2010.

¹¹ Il confronto con un’analoga ricerca svolta alcuni anni fa lo testimonia: F. Bordignon, *Orientamenti civici del Nord Est*, Quaderni FNE, Collana Osservatori n. 56, Fondazione Nord Est, 2007.

sono progressivamente erosi e lo scenario di sfondo sta radicalmente cambiando. Il compito e la sfida che attende il Nord Est e i suoi attori è quello, non facile, di prefigurare un nuovo sviluppo per l'area, un nuovo orizzonte materiale e simbolico da perseguire.